

Arezzo Wave

Matilde Puleo - 12-07-2004

Italia-Brasile 3 a 2

Lo spettacolo di Davide Enia porta in scena la storica partita che vide la nazionale italiana, affrontare i 'marziani' del Brasile. Minuto per minuto!
C'è qualcuno che non ricorda i mondiali del '82? Davide Enia, il giovane attore palermitano lancia una tra le più calde e delicate sfide alla memoria collettiva del giovane pubblico di Arezzo Wave, ripercorrendo in maniera quasi maniacale ogni secondo di quella partita. Con la maglia rosa del Palermo assunta recentemente alla serie A, Davide Enia in scena ci racconta i riti, gli scongiuri e le dinamiche di una famiglia palermitana riunita intorno ad uno dei primi televisori a colori acquistata per l'occasione e quindi motivo di richiamo per amici e parenti. Inserendosi nella scia dei grandi raccontatori come Paolini e Ascanio Celestini, il giovane attore che all'epoca era poco più di un bambino, evoca personaggi e fatti, disponendo i propri parenti in salotto secondo la medesima logica con cui si dispongono sul campo i calciatori dell'Italia. In seguito, nei momenti più intensi e carichi di pathos che precedono un goal, l'attore comincia a parlare con il tipico ritmo sincopato dell'antica tecnica del 'cuntu' siciliano. In pratica, questo eccellente erede di Mimmo Cuticchio sa imbrigliarti tra parate, colpi di testa e rigori come se la storia provenisse dalla notte dei tempi. E' così che il magrissimo Paolo Rossi nato a Prato, l'anziano Zoff, il bellissimo Antonio Cabrini e Ciccio Graziani detto il generoso diventano eroi di un'impresa cavalleresca che, alla maniera del paladino Orlando in lotta contro i draghi più terribili, si trovano a dover affrontare il gioco marziano di 'u' Brasili'. Il racconto è intenso e la parola siciliana, ricercata ritmica e fortemente musicale, è in grado di suscitare i nostri più lontani ricordi anche se da allora non abbiamo mai più visto una partita di calcio. L'uso eccellente di un dialetto assolutamente comprensibile eppure così attento alle sfumature di significato è in grado di trasformarsi in immagine viva e il calore del racconto strappa applausi ad ogni goal come se avvenissero in quel momento! Le risate invece, si riservano per l'istante successivo, quando la meraviglia della battuta, la genialità di certe trovate e l'intenso ritmo della narrazione, ti piegano sulla sedia. In scena insieme a lui diventano essenziali gli strumenti di Settimio Serradifalco e Salvatore Compagno chitarra e percussioni abilissime a sottolineare ogni momento dello spettacolo. Compreso di quelli in cui il pubblico scopre le tenere storie di calciatori malati nati nelle favelas e poi divenuti mitici sul campo come Garrinchia o ripercorre la tragica storia della squadra ucraina che nel 1942 fu fucilata dai gerarchi nazisti perché non era stata in grado di... perdere in una partita contro la squadra degli occupanti tedeschi che avrebbero voluto sottolineare la perfezione della razza ariana di fronte a 44 mila spettatori. La partita diventa così solo un tramite per raccontare il valore civile dello sport e del calcio e del suo fortissimo potere aggregante per giocatori, tifosi, popoli sottomessi e per intellettuali alla Carmelo Bene,

anche quando azzardano metafore un pò oscure! Così, con la scusa delle gesta eroiche del pallone di Paolo Rossi, si assiste ad uno spettacolo entusiasmante dove ciò che intuisce perfino per chi non se ne intende è il differente modo di tifare del pubblico di oggi rispetto a quello di vent'anni fa. Con la maglia rosa del Palermo, Davide Enia ha dato il meglio di se stesso. Lo diciamo senza tema di smentita se non altro perché a vederlo, ad Arezzo c'erano due dei protagonisti del suo racconto, Paolo Rossi e Ciccio Graziani 'il generoso' che a fine spettacolo gli hanno confessato di sentirsi stanchi e provati come se la partita l'avessero vinta qualche minuto prima! Lo spettacolo Italia-Brasile è anche questo, ma è soprattutto l'occasione per riflettere su come fare buon teatro raccontando se stessi, avvalendosi di un linguaggio che è quello col quale sei nato debitamente filtrato non dalla tecnica ma dal calore umano e dall'urgente bisogno di raccontare.